

Le poesie dell'autore hanno un carattere che, attraverso un'attenta osservazione, invita a meditare

"Cose proprie" tra versi stravaganti e gioiosi

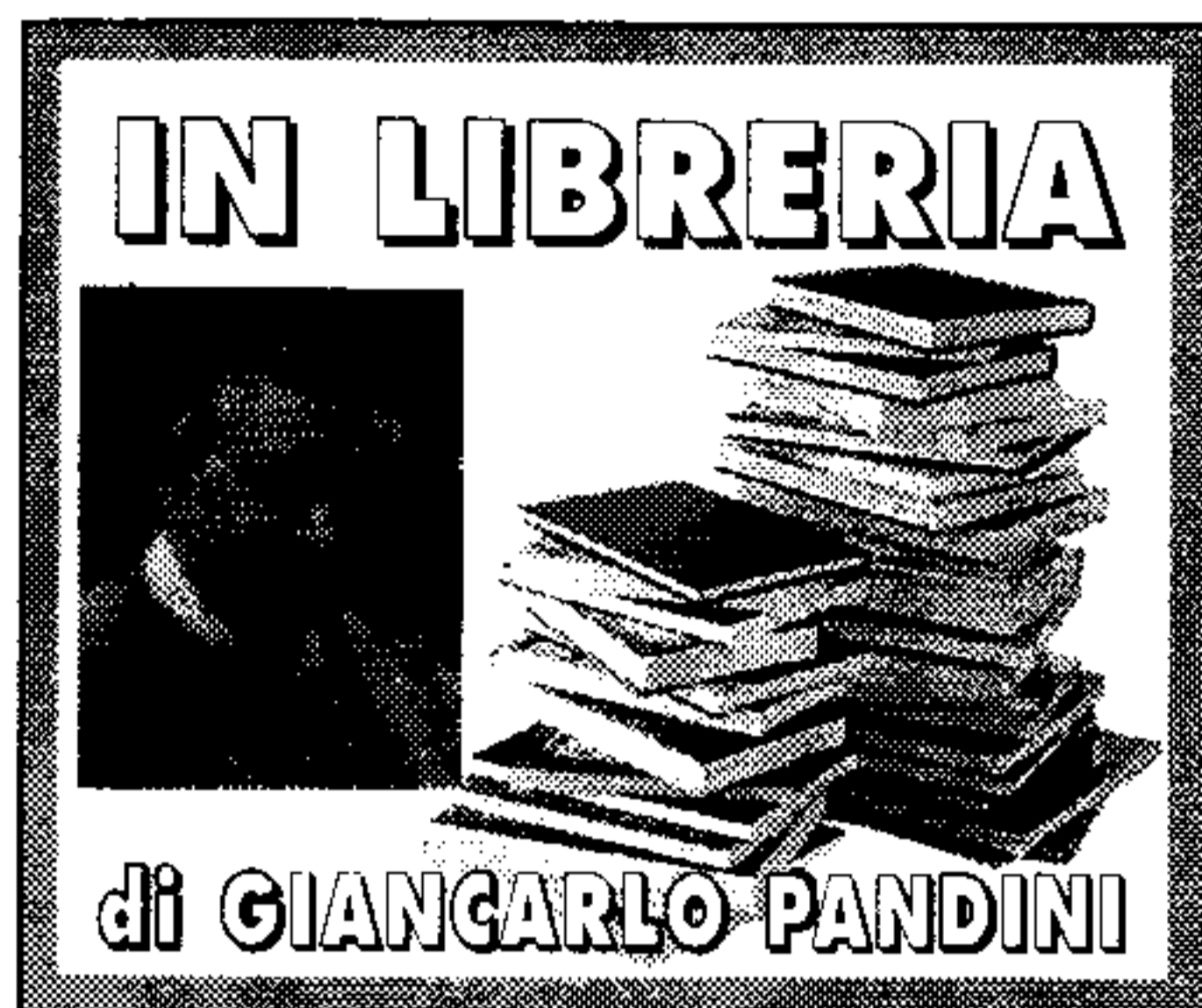
Ennio Cavalli raccoglie in un volume alcuni testi pubblicati tra il 1973 e il 2003

Ennio Cavalli, romagnolo, ma trapiantato a Roma, raccoglie in questo suo bel volume alcuni dei tanti testi che sono stati pubblicati dal 1973 al 2003 in diverse plaquettes o in altrettanti libri.

Aver raccolto qui, a intenzionale mostra di un lavoro che dura da tanto tempo, significa che Cavalli sa antologizzare quel che meglio reputa duraturo.

Ed è un'operazione di recupero che può essere fatta confortata da quel che nel tempo gli è stato documentato con scritti, recensioni, saggi, a valorizzare in profondità il suo lavoro di poeta e di narratore. Lo stesso Cavalli traduce in queste pagine molti, dei tanti, giudizi che critici valenti hanno emesso durante la stampa dei suoi libri, nel percorso temporale detto sopra.

La presente Antologia,



che ha come titolo **Cose proprie**, reclamando dunque una paternità accertata e affettuosa, ci indica come Cavalli abbia scritto queste poesie con un trasporto e con una lievità che un poeta deve sempre conservare come contro canto della sua innocenza infantile, levigata dalla cultura e dall'esperienza, ma mai soverchiata dalla ragione.

E ne sono esempi proprio questi versi, stravaganti ma anche portatori di una gioiosità che il mondo odierno non ha più come bagaglio naturale e proprio.

«La poesia è un albero del cacao, che ha bisogno di ombra - dice il poeta - e quando lo si pianta gli si pianta un banano vicino. Il banano che fa compagnia alla mia poesia e la protegge con la sua ombra e la mia prosa: romanzi, racconti, reportage».

Un'affermazione di poetica che richiama alla poesia quel lavoro che Cavalli ha disseminato in diversi altri libri, con la stessa felicità inventiva che noi scopriamo nella sua poesia e che alla fine lo distinguono da un universo poetico trafitto da un nichilismo e da una grigia



leziosità del nulla.

Leggiamo: «E ci fermammo nel paese dei violini/ per la tua prima aria straniera./ Sul balcone, nei legni ad asciugare,/ passava il profumo dei fiori rossi». C'è l'aria scanzonata di un uomo che non vuol dare alla sua voce il contrasto del lutto, del dolore o della tristezza, scegliendo quel disincanto che è della poesia che guarda, osserva e invita a pensare.

«Dopo l'arrampicata,/ spremuta dall'alto la spugna blu dell'Egeo,/ le tue gambe eroiche sanno di origano».

C'è in questi versi il senso della frammentarietà del dato visivo, la pennellata impressionista che ci fa conoscere solo quel che vale, che illustra e lascia in sospeso il giudizio e il

commento. E' il lettore che completa, che collabora alla riuscita di un sentimento che Cavalli lascia "aperto" per tutti.

L'ultima citazione riguarda il senso smagato della poesia di Cavalli, una delle voci più genuine della poesia novecentesca, che sa unire sorpresa e beatitudine a una riflessione che ci coinvolge tutti, quasi come un suggerimento e un invito a guardare con occhi nuovi il fenomeno della vita.

«Di giorno ti opponi, ridendo/ combatti come un samurai. Ma quando dormi sei un gelsomino/ e la notte cancella il solletico/ di un bacio sul collo».

Ennio Cavalli

Cose Proprie

Ed. Spirali

pagg. 316 - euro 20,00

